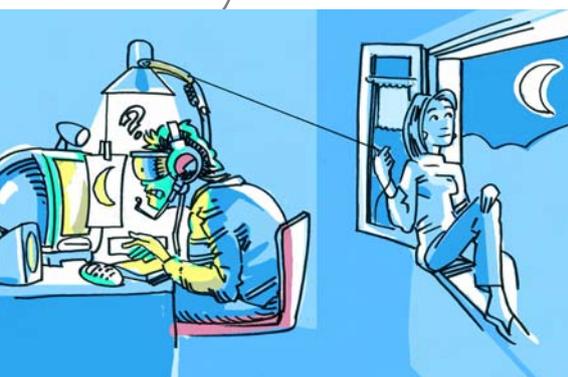


I Borana di Sololo non muoiono disperati

Dal diario di un medico volontario in Kenya:

"Oggi abbiamo trovato l'acqua!"



*di Pino Bollini,
volontario del Comitato
Collaborazione Medica (CCM)*

Sololo non è semplicemente il nome di uno sconosciuto e sperduto villaggio della frontiera nord est del Kenya: è una scuola di vita per chi ha il cuore, oltre che gli occhi e le orecchie, per comprendere ciò che lo circonda.

I Borana popolano da sempre l'area di Sololo; muoiono per difendere la poca acqua sporca che hanno a disposizione, sono tra gli ultimi degli ultimi. Per loro è la norma morire di malaria, di dissenteria.... Hanno fame di giustizia, ma non sono animati da rabbia, invidia o rancori. In loro c'è la speranza, sempre viva.

Al nostro mondo i Borana preferiscono il loro, fatto di deserti e di animali d'accudire che conducono per assoluti spazi infiniti sempre in cerca di pascolo ed acqua. Definire dura la loro vita è un eufemismo, eppure la speranza non li abbandona mai e non muoiono disperati: sperano di avere ogni giorno il minimo essenziale per sopravvivere e, pur non possedendolo, sanno ben distinguere ciò che è essenziale da ciò che



non lo è. Nascono e vivono in simbiosi con la natura: da questa e da qualcosa che sentono essere in lei, ed oltre lei, sperano che arrivi la giustizia.

Per questo popolo ogni nuovo giorno è un dono da gestire nel migliore dei modi: con la gioia di essere vivi e la speranza di poter continuare ad esserlo. Speranza che va ben oltre i limiti dello spazio e del tempo. La loro anima è ancora la grande ricchezza. Socialmente valgono per ciò che sono e non per ciò che hanno; la povertà e l'ignoranza sono la gabbia, "piccole" difficoltà che frenano il bisogno d'infinito della loro anima. Sono grati, comprendono le motivazioni e gli sforzi, a chi li aiuta nel tentativo di piegare le sbarre della malattia, della sete, della fame, a chi cerca di dare loro una voce.

Quando il tuo cuore riesce ad entrare in sintonia con il loro, in te si riaccende la stessa speranza. Quando sei con loro, le loro tribolazioni ti sembrano insopportabili; quando sei lontano, ti manca la loro sempli-

cità, la loro naturale e spontanea scuola di vita, e comprendi solo allora che è proprio nella sofferenza fisica che è più facile leggere l'immensità del valore dell'essere uomo.

Chi ti ha creato? Non c'è domanda che si possa fare loro più sciocca di questa. La risposta è in un dolce, ingenuo sorriso: "Come fai a non saperlo?". Ti accorgi che non è una costruzione consolatoria, ma la spontanea naturalezza del bambino, presente ancora nella saggezza degli occhi del vecchio. Ti senti una larva al cospetto di ciò che il tuo cuore percepisce attraverso la trasparenza della loro anima indomita, chiusa in un corpo disidratato ed scheletrico. È allora che vince sempre la speranza, contro ogni razionale logica umana.

Dadda Celele, marzo-aprile 2005

Ci vuole qualche minuto prima che i miei occhi, abbagliati dal sole della savana, si adattino al buio della capanna. In compenso il luogo è decisamente fresco, anche se non ventilato, con il consueto odore dei

piccoli vitellini che normalmente convivono con questa gente nomade. Ci vuole ancora una manciata di secondi prima che possa scorgere un corpo sdraiato e seminudo, così magro che il bracciale della pressione è troppo largo per quelle braccia.

L'uomo è cosciente e lucido, ascolta in silenzio il rifiuto dei familiari alla nostra proposta di ricovero per il gravissimo stato di denutrizione e di disidratazione. La loro dignità non accetta altre "elemosine", sono stoicamente rassegnati agli eventi...

Non so se il loro cibo tradizionale, latte e sangue mescolati, è riuscito a tenere in vita quell'uomo. Mi sento colpevole perché non ho saputo convincere. Così continua il perfido gioco della scommessa con la morte. Si vive o muore per pochissimi scellini. E questa gente non li ha.

Torbi e Forolle, aprile 2005

L'anziana signora sembra felice della nostra inaspettata visita; è ancora arzilla, seppure non possa più deambulare per via dei diffusi dolori. Da mesi non si spinge oltre l'ingresso della sua capanna. Ha 91 anni, e ricorda quando, verso la metà degli anni '40, c'è stata qui la guerra tra gli inglesi colonizzatori e gli italiani giunti dall'Etiopia, prima ancora che io nascessi. Una pagina di storia che studiai a scuola tanto tempo fa, annoiandomi, e che oggi, a distanza di migliaia di chilometri, ascolto dalle labbra di chi c'era.

Quando viviamo la nostra vita, non riflettiamo mai che altri, in parallelo, stanno vivendo la loro e

che un giorno ci si può anche incrociare. L'ennesima prova che siamo tutti una stessa famiglia su questa minuscola navicella che ruota lanciata nello spazio... Quante stelle vedo questa sera!

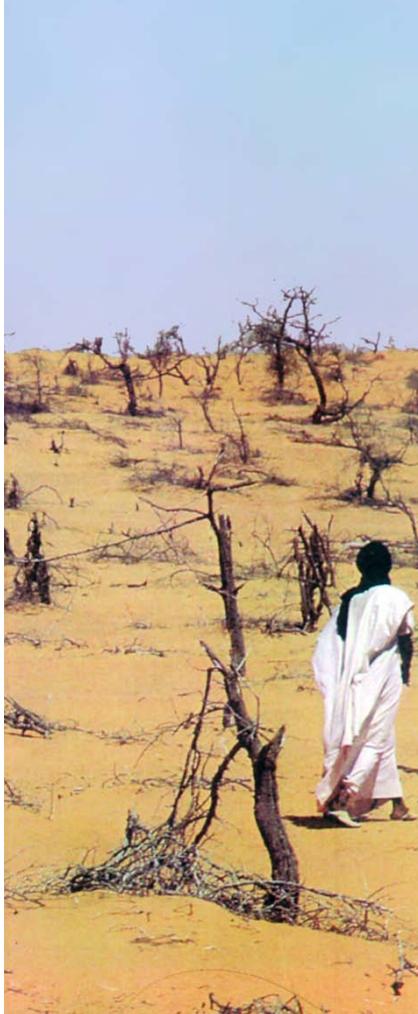
Sololo-Ramolle, marzo-aprile 2005

"Ho problemi di stomaco". È un fantasma il ragazzo che mi sta chiedendo cibo. "Io non ho più la mamma", mi racconta lo scheletro di un bambino di pochissimi anni, forse cinque, che mi segue costantemente. Appoggiato al suo bastone, secco quanto lui, un vecchio dignitosamente tace: lui è riuscito a sopravvivere fino ad oggi e non scommette più per il domani.

Questa gente si sveglia al mattino e non sa se vedrà il tramonto; può solo sperarlo. Ogni momento è vissuto in modo totale ed intenso come fosse l'ultimo. Non ci può essere una programmazione ed a poco giova l'esperienza fatta ieri poiché l'oggi è già diverso - pur nella sua apparente monotona ripetitività - e chiede nuove soluzioni da inventarsi sul momento. Parlo di gente che muore di sete, costretta a lottare e a scontrarsi nel deserto per un po' d'acqua, spesso inquinata e salata.

Carcere governativo di Moyale, aprile-maggio 2003

Proveniente dal sud del Kenya, il nuovo direttore delle carceri distrettuali di Moyale ci ferma per strada sapendo che siamo



volontari di una ong italiana. È ansioso di parlarci delle crudeli condizioni di vita dei detenuti nel suo carcere di confine: quasi 100 persone ammassate in un edificio pericolante e senza servizi igienici.

Ci chiede se possiamo fornirgli materassi e lenzuola per dare un giaciglio che non sia la nuda terra o i pochi stracci logori. "Sono cristiano", mormora, e lo dice una sola volta, alla fine del suo discorso. Come dire: ti supplico in nome di Cristo. Io non ho soldi: come posso soddisfare quella richiesta di aiuto?

Eppure, meno di un mese dopo mi è stato possibile consegnare 100 materassi e 200 coperte.

Waja Goda, giugno-luglio 2001

Oggi, con una infermiera ed un interprete, per nove ore consecutive ho visitato circa 400 persone in un villaggio sulle colline del confine etiopie. Il 30% della popolazione totale, in questo periodo, ha la malaria. Non mancano le forme di parassitosi

intestinale e quelle che colpiscono le vie respiratorie, specie nei bambini.

Inizialmente, erano increduli che qualcuno avesse pensato anche a loro e li avesse raggiunti in quel posto così sperduto. Alla fine, con i ringraziamenti che poco avevano di formale, ci hanno regalato anche cinque pannocchie di granturco. Non era un gesto simbolico: davano ciò che potevano. Non hanno niente, neppure acqua a sufficienza, eppure ci hanno preparato il the e offerto del granturco. Noi neppure avevamo tutti i farmaci necessari. Mi sono vergognato.

Amballo, febbraio 2002

In Africa ogni giornata nasce apparentemente identica alle altre, poi nel suo lento scorrere si rivela diversa e piena di sorprese, belle o brutte che siano, che la rendono unica ed irripetibile. Ieri, dai 53 metri fino agli 83 metri di profondità, abbiamo trovato l'acqua! Acqua ad Amballo! Qui sono ancora tutti sotto schok ed increduli. Quello che non so raccontare è difficile riuscire ad immaginarlo; occorre leggerlo nelle lacrime che uscivano dagli occhi di tutti quando è spruzzata fuori dal buco della trivellazione la prima acqua. L'acqua qui significa veramente vita. Non so in quanti, tra coloro che ci hanno dato il loro aiuto economico, riescano realisticamente a cogliere la portata del loro gesto che ci ha consentito di trovare l'acqua.

**Dio solo può dare la fede;
tu, però, puoi dare la tua testimonianza.**

**Dio solo può dare la speranza;
tu, però, puoi infondere fiducia nei tuoi fratelli.**

**Dio solo può dare l'amore;
tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare.**

**Dio solo può dare la pace;
tu, però, puoi seminare l'unione.**

**Dio solo può dare la forza;
tu, però, puoi dare sostegno a uno scoraggiato.**

**Dio solo è la via;
tu, però, puoi indicarla agli altri.**

**Dio solo è la luce;
tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti.**

**Dio solo è la vita;
tu, però, puoi far rinascere negli altri il desiderio di vivere.**

**Dio solo può fare ciò che appare impossibile;
tu, però, potrai fare il possibile.**

**Dio solo basta a se stesso,
egli, però, preferisce contare su di te.**

(canto brasiliano)

